

17  
2013



# ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

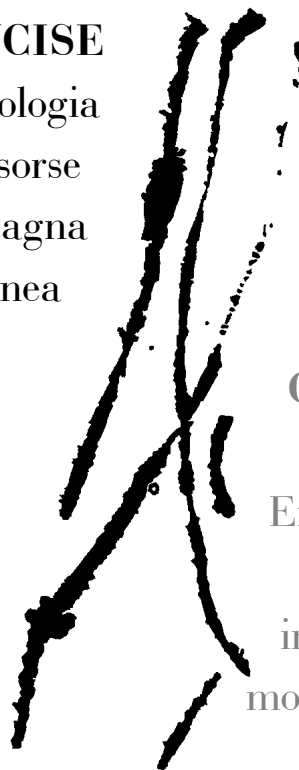
SOCIETÀ AMBIENTE PRODUZIONE

# 17

**MONTAGNE INCISE**

**PIETRE INCISE**

Archeologia  
delle risorse  
nella montagna  
mediterranea



**CARVED MOUNTAINS  
ENGRAVED STONES**

Environmental  
resources archaeology  
in the Mediterranean  
mountains

a cura di Anna Maria Stagno

# 2013



*All'Insegna del Giglio*

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE



# Montagne incise. Pietre incise

*Archeologia delle risorse  
nella montagna mediterranea*

# Carved mountains. Engraved stones

*Environmental resources archaeology  
in the Mediterranean mountains*

Atti del Convegno  
(Borzonasca, 20-22 ottobre 2011)

a cura di  
Anna Maria Stagno



Università degli Studi di Genova  
Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale  
(DAFIST-DISTAV)  
[www.lasa.unige.it](http://www.lasa.unige.it)



Parco Naturale Regionale dell'Aveto

# Indice

<i>Editoriale</i> . . . . .	11
ANNA MARIA STAGNO, <i>Archeologia delle risorse ambientali nella montagna mediterranea</i> . . . . .	13
1. MATERIALI LAPIDEI E SITI DI APPROVVIGIONAMENTO STONE MATERIALS AND THEIR PROCUREMENT SITES	
ANNA BOATO, <i>Dalle cave ai cantieri: il mercato dei materiali lapidei a Genova in età medievale e moderna alla luce delle fonti d'archivio.</i> . . . . .	21
ELISA PRUNO, <i>La pietra, materia-prima dell'edilizia medievale: alcune note per una ricerca sullo sfruttamento e la gestione dei siti estrattivi di trachite sull'Amiata occidentale.</i> . . . . .	33
ANNA GUTIÉRREZ GARCIA-M., <i>Invisible quarries? Locating the origin of stone sources of Roman Aeso (modern Isona, Lleida, Spain).</i> . . . . .	41
NICCOLÒ MAZZUCCO, ERMENGOL GASSIOT, DAVID ORTEGA, IGNACIO CLEMENTE, DAVID RODRÍGUEZ-ANTÓN, <i>Lithic Procurement at the Cova del Sardo between the V-III Millennium calBC: data on mobility strategies</i> . . . . .	51
JAY D. FRANKLIN, <i>Into the Mountain: Archaic Period Chert Mining and Chaîne Opératoire at 3<sup>rd</sup> Unnamed Cave, Tennessee, U.S.A.</i> . . . . .	61
2. CAVE: CENSIMENTI, INDAGINI DI SUPERFICIE, VALORIZZAZIONE QUARRIES: INVENTORY SURVEYS AND HERITAGE PRESERVATION	
NADIA CAMPANA, MARCO DEL SOLDATO, GABRIELE MARTINO, FABIO NEGRINO, <i>Gli affioramenti di rocce silicee in Liguria orientale e il loro sfruttamento durante la Preistoria</i> . . . . .	75
CRISTINA NERVI, <i>“Exemptores quoque adfirmant compleri sponte illa montium ulcera” (Pl. NH XXXVI, 125) I siti di cavatura alle pendici del sistema montuoso sulcitano nel comprensorio di Nora (CA, Sardegna meridionale) in epoca romana</i> . . . . .	87
FRANCESCO A. CUTERI, MARIA TERESA IANNELLI, STEFANO MARIOTTINI, <i>Cave costiere in Calabria tra Jonio e Tirreno.</i> . . . . .	95
LUCA MARIO NEJROTTI, <i>Lo sfruttamento dei materiali lapidei nei mulini di montagna sull'arco alpino occidentale.</i> . . . . .	107
FABIO REDI, <i>Cave di pietra e impiego dei materiali litici nel bacino aquilano (secc. XI-XVIII). Per un parco archeologico territoriale dei siti di estrazione della pietra.</i> . . . . .	115
MARINA UBOLDI, <i>Le cave del “marmo nero” e i marmisti di Varenna (LC) dall'Antichità all'età contemporanea.</i> . . . . .	127
FABIO TEDESCHI, ANNA BOATO, ROBERTO CABELLA, ANDREA GIULIANI, ANDREA ROBBIANO, <i>La Pietra di Finale: un patrimonio storico-culturale da valorizzare</i> . . . . .	131
DANIELA PITTALUGA, LUCA NANNI, ANTONIO CALCAGNO, <i>La fornace Bianchi in Cogoletto (GE): un impianto ottocentesco in un paese che, dall'epoca medievale, ha prodotto ed esportato calce.</i> . . . . .	135
RITA VECCHIATTINI, <i>“Minere di calcina in abbondanza &amp; in perfezione quanto habbia qualonque altra regione in Italia”: il Monte Gazzo a Genova – Sestri Ponente</i> . . . . .	145
GIUSEPPE CLEMENTE, <i>Attività estrattive e produzione della calce sulla sponda calabrese dello Stretto di Messina tra XV secolo ed età contemporanea. Primi dati di studio per un nuovo progetto di ricerca</i> . . . . .	155
3. DALLE CAVE AI SITI DI LAVORAZIONE E UTILIZZO FROM QUARRIES TO WORKING AND BUILDING SITES	
ANGELO GHIRETTI, con la collaborazione di ENRICO GIANNICCHEDDA, <i>Un atelier di lavorazione della steatite ed un granaio carbonizzato, tra fine alto Medioevo ed età comunale, scoperti sul monte Castellaro di Groppallo (Comune di Farini, val Nure, PC).</i> . . . . .	167

ANDREA DE PASCALE, ROBERTO BIXIO, <i>Segni di lavoro e “firme” di pietra nella città di Ahlat (Turchia orientale): i marchi dei lapicidi medievali.</i> . . . . .	175
CHIARA LAMBERT, CARMINE LUBRITTO, ELENA GIGANTINO, MARIANNA MELFI, PAOLA RICCI, CARMINA SIRIGNANO, <i>Dalla cava all'epigrafe. Primi risultati di una ricerca multidisciplinare sulle iscrizioni dalla necropoli tardoantica di Abellinum-Atripalda (AV)</i> . . . . .	185
GIUSEPPINA SPADEA, <i>Il nero dell'ardesia. Qualche riflessione sull'uso nel mondo romano</i> . . . . .	195
ALBERTO AGOSTONI, LUCA MARIO NEJROTTI, <i>Lo studio dei materiali lapidei della Casa delle Lapidi di Bousson: dalla ricerca alla tutela</i> . . . . .	199
 4. ARCHEOLOGIA RUPESTRE: APPROCCI METODOLOGICI E INDAGINI RUPESTRIAN ARCHAEOLOGY: METHODOLOGICAL APPROACHES AND INVESTIGATIONS	
ALBERTO MARRETTA, ANGELO MARTINOTTI, MAURO COLELLA, <i>Un'esperienza di procedura documentativa e analitica informatizzata di tecniche e sequenze istoriative su due frammenti litici con graffiti protostorici da Piancogno (Valcamonica, BS)</i> . . . . .	205
LUCA GIARELLI, <i>Arte rupestre della Valle Camonica. Illustrazione del sito UNESCO n. 94 a cento anni dalla prima segnalazione</i> . . . . .	215
THOMAS HUET, <i>Le incisioni a martellina del monte Bego: approcci quantitativi e spaziali</i> . . . . .	219
ANNAMARIA DELMONTE, SILVIA SOLDANO, <i>Progetto di candidatura alla lista del Patrimonio Mondiale UNESCO dello spazio transfrontaliero Marittime-Mercantour: un'opportunità per la valorizzazione integrata del patrimonio naturale e culturale alpino.</i> . . . . .	229
PAOLO EMILIO BAGNOLI, <i>Proposta di metodo di datazione assoluta di petroglifi su calcare mediante simulazioni Montecarlo dei processi erosivi naturali.</i> . . . . .	233
PAOLO EMILIO BAGNOLI, FERDINANDO FALOSI, <i>La roccia del Mascherone di Cardoso (Stazzema, Alpi Apuane)</i> . . . . .	237
ANNA MARIA TOSATTI, <i>La viabilità montana nella Protostoria nel quadro delle incisioni rupestri della Toscana nord-occidentale. Un'ipotesi di lavoro</i> . . . . .	241
 5. SIGNIFICATI E RAPPRESENTAZIONI MEANINGS AND REPRESENTATIONS	
GIOVANNI LEONARDI, <i>Il sole e il capo guerriero: spunti interpretativi sul rapporto tra iconografia e ideologia sociale nell'Età del Rame fino alla primissima Età del Bronzo</i> . . . . .	255
MARK PEARCE, <i>Into the realm of “obscurity and thick darkness”: can we reconstruct the belief systems of past miners?</i> . . . . .	271
 6. MINIERE ED INDICATORI AMBIENTALI MINES AND ENVIRONMENTAL INDICATORS	
MAURIZIO ROSSI, ANNA GATTIGLIA, <i>Riflessi ambientali dell'attività mineraria e metallurgica nella montagna piemontese</i> . . . . .	279
CARLO MONTANARI, BRUNA ILDE MENOZZI, MARIA ANGELA GUIDO, <i>The vegetation of prehistoric and historic mining sites around Sestri Levante (GE, NW – Italy).</i> . . . . .	289
RACHEL BRAITHWAITE, STUART BLACK, NICHOLAS P. BRANCH, ROBERTO MAGGI, <i>Evaluating the environmental impact of metallurgical activities during the Copper Age and Bronze Age (-5800-2900 cal yrs BP) in the Ligurian Apennines, north-west Italy: a pilot study.</i> . . . . .	297
 7. ARCHEOLOGIA E STORIA DEI PAESAGGI CULTURALI ARCHAEOLOGY & HISTORY OF CULTURAL LANDSCAPES	
DAGFINN MOE, <i>Artifacts, human marks and impact in mountainous and alpine areas during upper Bronze Age- Early Iron Age, – were the Etruscans involved?</i> . . . . .	311

FEDERICA BADIALI, <i>Il lago Bracciano di Montese: studio interdisciplinare di un'area sacra nell'Appennino modenese</i> . . .	323
HECTOR A. ORENGO, JOSEP M. PALET, ANA EJARQUE, YANNICK MIRAS, SANTIAGO RIERA, <i>The historical configuration of a high mountain UNESCO World Heritage Site: the agropastoral Cultural Landscape of the Madriu-Perafita-Claror Valley</i> . . . . .	333
FEDERICO TROLETTI, <i>Incisioni di epoca storica e frequentazione umana in alcuni siti rupestri della Valcamonica</i> . .	345
MARTA BAZZANELLA, LUCA PISONI, LAURA TONIUTTI, <i>Montagne dipinte: le scritte dei pastori fiemmesi tra etnoarcheologia e studi di cultura materiale</i> . . . . .	357
SIMONE GAIO, <i>Archeologia e storia di una stalla-fenile della valle di Primiero (TN). Un approccio pluridisciplinare allo studio di un contesto insediativo rurale (secc. XV-XX)</i> . . . . .	369
PAOLA PERAZZI, CRISTINA TADDEI, <i>Cultura della pietra sulla Montagna pistoiese. Indagini archeologiche in località La Fontana (Piteglio, PT)</i> . . . . .	381
GIORGIO PETRACCO, <i>Il contributo della toponomastica alla ricostruzione storico-ambientale del territorio e i "segni" dei gromatici</i> . . . . .	385
8. PER UN'ARCHEOLOGIA DI VERSANTE: IL SITO DI COSTA DEI GHIFFI (BORZONASCA, GE) FROM A MONOLITH TO A "SLOPE HISTORY" AT COSTA DEI GHIFFI (BORZONASCA, GENOA)	
ANNA MARIA STAGNO, <i>A monolith and its environment. Slope archaeology at Costa dei Ghiffi: contribution to the research approach of the Laboratory of Environmental Archaeology and History</i> . . . . .	391
ROBERTA CEVASCO, CLAUDIA PAROLA, <i>Field evidence of past management practices in present vegetation: first notes of historical ecology and dendroecology on the Costa dei Ghiffi slopes</i> . . . . .	401
ANDREA CEVASCO, <i>Engineering Geological Analyses at Mt. Ghiffi slope</i> . . . . .	411
ANNA MARIA STAGNO, CLAUDIA PAROLA, CARLO MONTANARI, <i>Archaeology and Archaeobotany for the history of the Costa dei Ghiffi slopes</i> . . . . .	417
MAURIZIO ROSSI, ANNA GATTIGLIA, <i>Il monolito inciso M1 da Costa dei Ghiffi</i> . . . . .	433

# Il monolito inciso M1 da *Costa dei Ghiffi*

Maurizio Rossi\*, Anna Gattiglia\*\*

## 1. Nomenclatura

Due autorevoli vocabolari italiani<sup>1</sup> preferiscono “monólito” a “monolito” o “monolite”, attribuendo al termine il significato di grosso blocco di pietra d'un solo pezzo e di opera scultoria di grandi dimensioni (obelisco, colonna, statua) ricavata da un unico blocco.

Il reperto dei Ghiffi può a ragione definirsi monolito, in quanto, in virtù del petroglifo che ne occupa una delle facce, è in effetti un'opera scultoria ricavata da un unico blocco di pietra, non grosso, ma neanche piccolo, di forma irregolare allungata (anche se non come un obelisco), assimilabile per comodità a un solido a sei facce principali (*fig. 1*). Nel testo che segue tali facce principali sono contraddistinte da lettere alfabetiche:

- A = faccia incisa;
- B = faccia sinistra (fronteggiando il petroglifo);
- C = faccia posteriore (opposta alla faccia incisa);
- D = faccia destra (fronteggiando il petroglifo);
- E = faccia inferiore (base di appoggio);
- F = faccia superiore.

## 2. Caratteristiche del litotipo

M1 è un blocco in arenaria medio-grossolana grigio-verdolina con frequenti inclusi pelitici (*fig. 1*, nn. 7-8), quarzitici e altri da determinare, differente dall'arenaria grigia a grana più fine che forma la maggior parte del substrato locale. La formazione tettonica di riferimento è l'Unità di Monte Gottero<sup>2</sup>.

La grana è abbastanza omogenea, ma più grossolana in corrispondenza della faccia A, per uno spessore  $\leq 2,5$  cm. La faccia A è liscia e corrisponde a una superficie di stratificazione che nel banco di arenaria in formazione era rivolta in basso. La patina

\* Antropologia Alpina, Torino (studio@antropologiaalpina.it).

\*\* Università di Torino. Testo consegnato in redazione il 18.02.2012.

<sup>1</sup> DOGLIOTTI, ROSIELLO 1983, p. 1189; DURO 1989, p. 293.

<sup>2</sup> ZANZUCCHI 1994, pp. 192 (*fig. 5.1*, n. 4), 206; ELTER *et al.* 2005, pp. 31-32. Un sentito ringraziamento al professor Daniele Castelli (Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Torino) per le indicazioni bibliografiche gentilmente suggerite agli scriventi per l'inquadramento geologico delle arenarie in esame.

rossiccia che la ricopre, di spessore  $\leq 2$  mm, deriva dall'ossidazione di componenti ferroso-limonitici. Nel profilo trasversale delle incisioni si nota che, dove queste sono più profonde, lo strato di roccia alterata è stato asportato del tutto, con comparsa, sul fondo del petroglifo, della roccia non alterata grigio-verdolina; le incisioni meno profonde ( $\leq 0,7$  mm) non hanno invece esaurito lo strato alterato, per cui il fondo del petroglifo è rossiccio come la superficie non incisa. Il fatto che all'interno dei petroglifi la patina di ossidazione non si sia riformata indica che l'alterazione della faccia A è un fenomeno molto antico, privo di relazioni con la permanenza postfunzionale del reperto nel suolo. Si osservano alcuni piani di frattura maggiori, uno dei quali (*fig. 1*, a1) ha comportato il distacco di un grosso frammento del blocco, con troncatura della metà destra del petroglifo.

## 3. Caratteristiche tecniche

Per quanto precede, la scelta della superficie da incidere è dipesa dalla planarità, più che dalla granulometria, anche se vi ha avuto parte la patina rossiccia: incidendola, si ottiene un contrasto cromatico con il grigio-verdolino interno del blocco, in modo simile a quanto accade a Monte Bego<sup>3</sup>.

La relativa profondità e la precisione del segno fanno ipotizzare l'uso della percussione indiretta, mediante punteruolo e mazzuolo immanicati. L'assenza di esitazioni e riprese suggerisce che l'incisore abbia seguito uno schema preventivamente visualizzato sulla pietra.

La tecnica è “a solco”. I solchi sono festonati, con un orlo più frastagliato dell'altro. Il senso di percussione doveva perciò essere perpendicolare al solco. Quando i festoni sono più evidenti e meglio misurabili, suggeriscono per la punta dello strumento una larghezza  $\leq 5$  mm.

Poiché non si osservano cicatrici a pareti subverticali, con profondità  $>$  larghezza, prodotte da un utensile in acciaio, si deve pensare a un percussore in pietra. L'impiego di tale materiale non è un indizio cronologico: si realizzano petroglifi con

<sup>3</sup> DE LUMLEY *et al.* 1996.

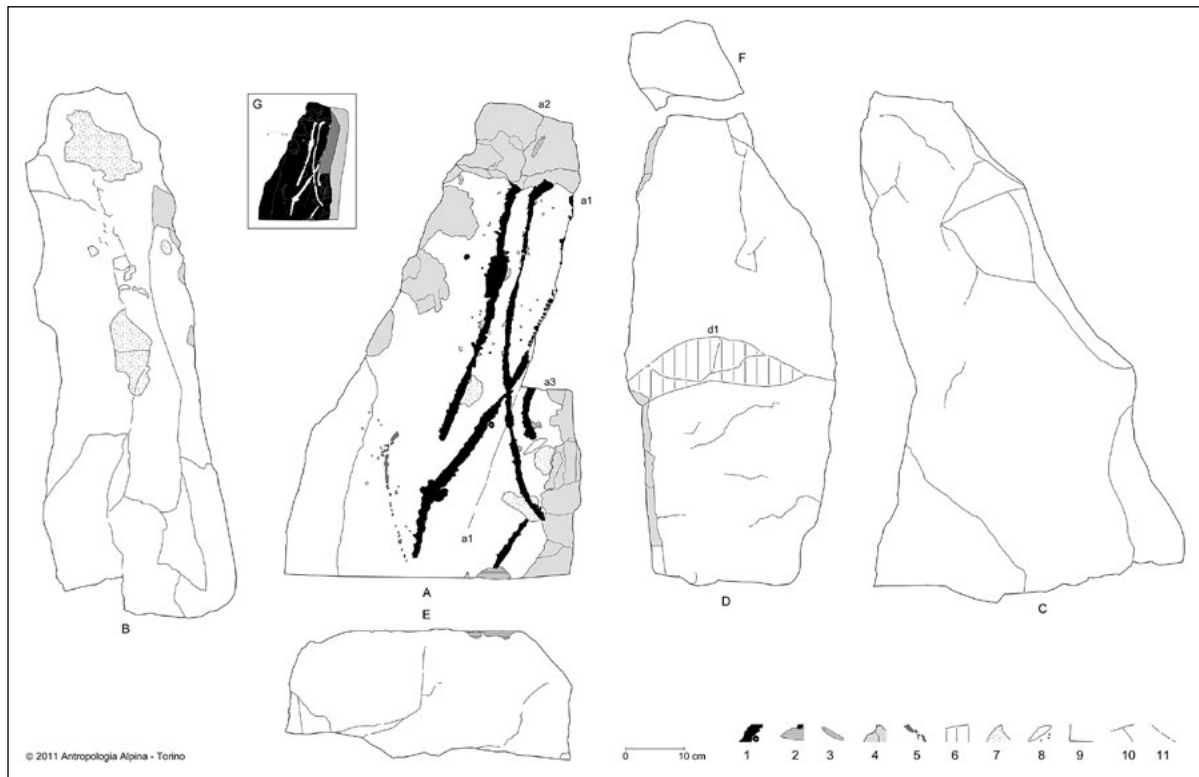


fig. 1 – A-B-C-D-E-F = facce principali; G = ipotesi ricostruttive; 1 = petroglifi; 2 = esfoliazioni innescate dalla presenza dei petroglifi; 3 = resti di petroglifi deteriorati (fondo del solco) o cicatrici di abbattimento postfunzionale; 4 = cicatrici di abbattimento postfunzionale; 5 = striatura da caduta o scivolamento/trascinamento; 6 = scaglie ad abito subangolare in corso di distacco; 7 = inclusi pelitici ultracentimetrici; 8 = cicatrici di inclusi caduti; 9 = facce principali; 10 = limiti tra faccette; 11 = fratture inframillimetriche.

strumenti in pietra sino al XVIII secolo<sup>4</sup>. Dire in quale pietra non è possibile, in assenza di prove sperimentali. Si possono ipotizzare quarzite ed eclogite: nel primo caso, giocano a favore ubiquità, facile reperibilità e impiego documentato di tale materiale nei percussori per petroglifi<sup>5</sup>, a sfavore la piccolezza della punta dedotta dalle cicatrici di percussione; nel secondo caso, a favore vicinanza delle fonti di approvvigionamento e ampia diffusione geografica del materiale<sup>6</sup>, a sfavore l'assenza di casi documentati dell'uso di pietre verdi per fare petroglifi. Non è da escludere il bronzo<sup>7</sup>. Malgrado la schematicità e le mutilazioni, non pare dubitabile che si volesse raffigurare un personaggio antropomorfo. La figura, stretta e allungata, occupa quasi l'intera altezza del monolito; erano indicate

solo le parti essenziali: busto, braccia e gambe, forse la testa.

Le fratture postfunzionali hanno privato la figura della probabile testa e di gran parte del braccio sinistro e del contorno sinistro del busto. La raffigurazione della testa doveva occupare la sommità della faccia A, interessata da una estesa caduta della superficie alterata (a2), provocata da urti con andamento parallelo ai giunti di stratificazione. La superficie messa a giorno è subarrotondata e va riferita a un evento antico; vi si osserva un solco profondo pochi decimi di millimetri (fig. 1, n. 3): forse un segmento del contorno della testa, o la cicatrice di uno degli urti.

Il busto, delineato dal solo contorno, ha forma di rombo asimmetrico, con diagonale orizzontale decentrata in alto; del contorno sinistro restano poche cicatrici di percussione lungo il margine destro della faccia A: l'incisione seguiva uno dei piani di frattura del blocco (a1), sfruttando la preesistenza di un microsolco naturale. Gli arti sono lineari, rigidi e nodosi: del braccio sinistro si conserva solo un breve segmento curvo. L'incisore ha dato

<sup>4</sup> BEAUX 1994, pp. 28, 32 (fig. 6).

<sup>5</sup> ROSSI, GATTIGLIA *et al.* 1999a, pp. 21 (fig. 5), 32 (fig. 14), 33-34, 39 (fig. 18); ROSSI, GATTIGLIA 2008, § 2.6/b.

<sup>6</sup> RICQ-DE BOUARD *et al.* 1990, pp. 133-134, 140-142; CHIARI *et al.* 1996, pp. 51-53; D'AMICO, STARNINI 2006.

<sup>7</sup> ROSSI, GATTIGLIA *et al.* 1999b, pp. 186 (fig. 6, n. 10:3), 190 (fig. 10, n. 10:3).

maggior enfasi ai solchi degli arti (profondi sino a 3-4 mm), che a quelli del busto ( $\leq 1$  mm).

Nella sua metà superiore, il solco del braccio destro si immette in un ingrossamento allungato. Un secondo ingrossamento si trova lungo la gamba destra, dove questa forma un angolo.

La realizzazione o la presenza del petroglifo hanno innescato esfoliazioni (*fig.* 1, n. 2). Accanto alla gamba destra vi è un solco sottile, discontinuo, curvo (*fig.* 1, n. 5), da sfregamento del monolito, per caduta, scivolamento o trascinarsi, contro una pietra inglobata nel terreno.

Lungo il margine sinistro della superficie incisa vi sono le cicatrici di tre urti con andamento perpendicolare ai giunti di stratificazione: le superfici portate a giorno sono subarrotondate e devono perciò riferirsi a un evento antico. Lungo il margine destro vi è una serie di cicatrici simili a quelle di a2, riferibili a urti laterali con andamento parallelo ai giunti di stratificazione.

Gli orli delle faccette create sul monolito da singoli distacchi (naturali o artificiali) hanno gradi di usura variabili da tratto a tratto, anche quando sono l'esito di un solo evento. La faccia D è l'unica con tracce di una frattura recente e attiva (a3, d1) e scaglie subangolari in corso di distacco. Non è escluso che il distacco della metà destra del blocco risalga al tracciamento della pista forestale ove ha avuto luogo il ritrovamento.

#### 4. Osservazioni e ipotesi sulla provenienza del monolito

In uno slargo della pista a pochi metri dal ritrovamento (1058 m), una sezione nel pendio (UT2SI) ha rivelato, poco sotto l'humus (US 105), una piccola concentrazione di blocchi lapidei, il maggiore dei quali nella medesima arenaria grigio-verdolina di M1.

Risalendo il pendio fino in cresta, si constata che la distribuzione in superficie dei frammenti di arenaria grigio-verdolina è lineare e termina a un piccolo banco di tale litotipo (UT4, 1083 m), al di sopra del quale non si trovano altri frammenti. Il banco è inclinato verso Ovest di 38° e gradinato. Vi si osserva una possibile cicatrice di cavatura di dimensioni compatibili con M1. L'effettiva compatibilità litologica è confermata da test comparativi sui caratteri sclerometrici e di fratturazione di M1 e dei banchi calcarei dei Ghiffi.

La vicinanza della sommità della cresta lascia immaginare che M1 fosse installato sullo spartiacque,

a contatto con il substrato roccioso; questo, per la forte inclinazione verso Ovest degli strati (45°), è ad abito listato, in singolare analogia con alcuni altri siti con monoliti incisi (come Ossimo-Anvoia in Valcamonica). Una simile collocazione sarebbe suggestiva, poiché la *Cresta del Monte Ghiffi* poteva fungere da terra di confine non solo geografico, quale segmento dello spartiacque tirreno-padano, ma anche politico e culturale.

#### 5. Osservazioni e ipotesi interpretative

M1 ha dimensioni che rientrano nella variabilità tipologica dei monoliti incisi di Italia del Nord e Francia del Sud<sup>8</sup>. Con la sua base perfettamente piana e la faccia A incisa sin quasi all'orlo inferiore, esso non si prestava a essere confitto nel terreno; benché rari, monoliti con base piana coesistono d'altra parte fianco a fianco con quelli appuntiti: un caso evidente è il reperto M13 di Ossimo-Anvoia<sup>9</sup>. L'arenaria dei Ghiffi ha grana più grossolana delle arenarie del Verrucano dei monoliti camuni. Le maggiori dimensioni della figura rispetto a quelle camune non dipendono però da una coercizione materiale, ma dalla scelta di occupare la superficie disponibile con un'unica figura, laddove in Valcamonica le figure sono più numerose e più piccole. In Valcamonica, le figure restano anzi piccole anche quando il supporto, eccezionalmente, non è l'arenaria fine, ma una roccia granitoide alpina, di per sé inadatta a incisioni particolareggiate, come nel caso del citato M13<sup>10</sup>.

La tecnica di incisione "a solco"<sup>11</sup> differisce da quella "a martellina" (tipica di gran parte dei petroglifi di Monte Bego e Valcamonica) ed è frequente nell'arco alpino occidentale. Un altro elemento che apparenta il personaggio di M1 alla tradizione alpino-occidentale è la grande taglia (h 66 cm), che, prescindendo da cronologia e resa grafica, rimanda (*fig.* 2) a una figura quale il 'Capo tribù' di Monte Bego (h 50 cm)<sup>12</sup>, o a quelle del riparo di les Oullas, alta Ubaye (h 76 cm)<sup>13</sup>, o del masso di Navetta, presso la grotta di Salto, in valle Orco (h 38 cm)<sup>14</sup>: per confronto, le figure sui monoliti

<sup>8</sup> GRUAT, AGOGUÉ, GARCIA 2009, p. 13.

<sup>9</sup> FEDELE 1995, p. 29.

<sup>10</sup> FEDELE 1995, pp. 29, 77-78.

<sup>11</sup> Per la sua definizione: ROSSI, GATTIGLIA *et al.* 1999a, p. 67.

<sup>12</sup> DE LUMLEY *et al.* 1990.

<sup>13</sup> ROSSI, GATTIGLIA 2005.

<sup>14</sup> ROSSI, GATTIGLIA *et al.* 1989, pp. 67-99.



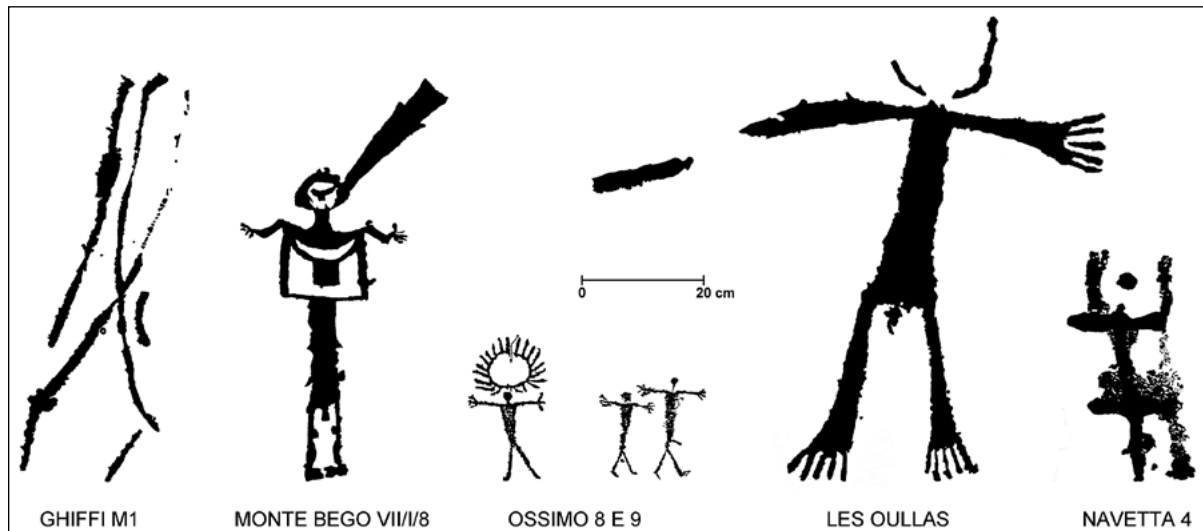


fig. 2 – Alcune figure rupestri antropomorfe ridotte alle medesima scala e confrontate con il personaggio di M1.

camuni sono molto più piccole (ad esempio su Ossimo 7, 8 e 9, h 14-15 cm)<sup>15</sup>.

Come in diversi casi camuni, il busto del personaggio di M1 ha la forma di una lama di pugnale: la perdita della testa impedisce di sapere se questa avesse la forma di un pomolo di pugnale, come in val di Magra e in Valcamonica, o di un disco, come a les Oullas, o di altro.

Il fatto che le gambe siano rese da due segmenti ad angolo, al cui incontro vi sono un ingrossamento del solco o la cicatrice di un incluso, suggerisce che si intendessero rappresentare le articolazioni delle ginocchia. Per analogia, l'ingrossamento del braccio destro indica forse, come su alcune stele della val di Magra<sup>16</sup>, l'articolazione del gomito, ma può trattarsi di un bracciale.

La violenza degli urti subiti da M1 esclude che i danneggiamenti dipendano da caduta naturale del monolito a fine funzionamento: scavi archeologici hanno rivelato che in tal caso i monoliti si inclinano gradualmente, sino ad assumere giacitura suborizzontale<sup>17</sup>. Né fratture di tale entità sono riconducibili al coinvolgimento del monolito decaduto in limitati movimenti di pendio.

Gli urti che hanno raggiunto la sommità del monolito sono stati i più dannosi e, dato che la parte più interessata è la testa, si può ipotizzare

che questa sia stata volutamente percossa dall'alto in basso con un maglio.

La faccia incisa non mostra tracce di alterazione chimico-fisica collegabili a humus o radici: prima del tracciamento della pista, il monolito doveva perciò essere sepolto con la faccia incisa rivolta in basso. Senza escludere la casualità, tale circostanza confermerebbe l'ipotesi di una distruzione volontaria, completata dall'occultamento contro terra della faccia incisa.

In Liguria, abbattimenti di monoliti incisi sono noti in diverse epoche, dall'Età del Ferro<sup>18</sup>, alla conquista romana<sup>19</sup>, all'alto Medioevo: precisa, per quest'ultimo, è la concordanza tra le fonti storiche (epitafio di Leodgar in San Giorgio di Filattiera, del 752: «*GENTILIVM VARIA HIC IDOLA FREGIT*») e i dati archeologici (stele frantumate riutilizzate in edifici di culto cristiani)<sup>20</sup>.

Non va però trascurato che l'abbattimento concluso in sé non è la sola forma di manipolazione dei monoliti: altri casi, documentati in contesti plurifase, spaziano dal semplice spostamento, alla rotazione o al capovolgimento, alla frantumazione con reimpiego dei frammenti in strutture murarie

<sup>18</sup> AMBROSI 1972, pp. 129-131, 153-154; AMBROSI, MAN-  
NONI 1972, p. 250.

<sup>19</sup> IARDELLA, PARIBENI, TOSATTI 2007, pp. 134-137.

<sup>15</sup> CASINI 1994, pp. 127, 178-180, 189-192; cfr. FEDELE  
1990, pp. 250-262.

<sup>16</sup> IARDELLA, PARIBENI, TOSATTI 2007, pp. 130-131.

<sup>17</sup> FEDELE 1990.

<sup>20</sup> CONTI 1966, pp. 52-53; Id. 1980, pp. 240-241; AMBROSI  
1972, pp. 85-90, 127-128, 149-153; FORMENTINI 1980, pp.  
243-249; MAZZINI 1980, pp. 217-227; cfr. in generale ROSSI,  
GATTIGLIA 1998.

o funerarie, situate anche a distanza l'una dall'altra e/o dal luogo di impianto<sup>21</sup>.

La datazione della fine del funzionamento di M1 dipende comunque dai risultati degli scavi. Stabilire con precisione tale data è tanto più importante, in quanto essa costituisce un *terminus ante quem* per la confezione di M1. Le caratteristiche del reperto, ubiquo e prive di raffronti univoci, non permettono di proporre una datazione precisa all'interno del lungo e vario fenomeno dei monoliti incisi, che copre gran parte di Preistoria recente e Protostoria, con una quantità di esempi che dal cippo aniconico e vagamente antropomorfo giungono senza soluzione di continuità alla statua naturalistica<sup>22</sup>. La distruzione della testa ha molto ridotto le possibilità di inquadramento cronologico, mentre l'enfasi sulla rappresentazione degli arti è comune a epoche differenti. Lo schema grafico del personaggio di M1 ha notevole somiglianza con i bronzetti votivi umbro-liguri o umbro-settentrionali di varie località appenninico-padane<sup>23</sup>. Manca tuttavia ai Ghiffi l'associazione con culti delle acque salutari che sovente contrassegna i bronzetti. Gli scriventi, inoltre, nel corso delle proprie ricerche, hanno maturato la convinzione che in archeologia rupestre le somiglianze formali o stilistiche abbiano scarso significato cronologico. Per una soddisfacente attribuzione crono-culturale, pare più utile considerare il reperto nell'insieme, cercando di costruire un quadro comparativo valido non per una "figura incisa", bensì per un «monolito di determinate caratteristiche recante una figura incisa di determinate caratteristiche e collocato in un determinato contesto storico-ambientale». E questo è l'itinerario scientifico intrapreso dal LASA.

### Bibliografia

AMBROSI A.C. 1972, *Corpus delle statue-stele lunigianesi*, Bordighera.

AMBROSI A.C., MANNONI T. 1972, *Il primo scavo di una statua-stele lunigianese scoperta in situ (Minucciano III)*, «Rivista di Studi Liguri», XXXVIII (3-4), pp. 244-255.

BADIALI 2014, *Il lago Bracciano di Montese: studio interdisciplinare di un'area sacra nell'Appennino modenese*, in questo volume, pp. 323-332.

BEAUX F. 1994, *Gravures de millésimes dans le Queyras (05)*, «Art Rupestre», 39, pp. 27-34.

BERTANI M.G. 1997, *La grotta del Re Tiberio*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e dèi. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola, pp. 78-90.

<sup>21</sup> Cfr. ad esempio FEDELE 1990, p. 236; ID. 1995, pp. 51-52; GRUAT, AGOGUÉ, GARCIA 2009; MOHEN 2010, pp. 88-95.

<sup>22</sup> GRUAT, AGOGUÉ, GARCIA, 2009.

<sup>23</sup> COLONNA 1989, pp. 19-20; BERTANI 1997, n. 64; DE MARINIS, SPADEA 2004, pp. 245, 404; BADIALI 2014.

CASINI S. (a cura di) 1994, *Le pietre degli dèi. Menhir e stele dell'età del rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo.

CHIARI *et al.* 1996 = CHIARI G., COMPAGNONI R., GIUSTETTO R., RICQ-DE BOUARD M., *Metodi archeometrici per lo studio dei manufatti in pietra levigata*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Torino, pp. 35-53.

COLONNA G. 1989, *Etruschi e Umbri a Nord del Po*, in E. BENEDETTI (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po*, Atti del convegno (Mantova 1986), Mantova, pp. 11-26.

CONTI P.M. 1966, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia nei secoli VII e VIII*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, XVIII, pp. 37-120.

CONTI P.M. 1980, *La lapide di Filattiera e la storiografia altomedioevale*, «Annali del Museo Civico della Spezia», I (1977-8), pp. 237-242.

D'AMICO C., STARNINI E. 2006, *Prehistoric polished stone artefacts in Italy: a petrographic and archaeological assessment*, in M. MAGGETTI, B. MESSIGA (a cura di), *Geomaterials in cultural heritage*, London, pp. 257-272.

DE LUMLEY *et al.* 1990 = DE LUMLEY H., BEGIN-DUCORNET J., ECHASSOUX A., GIUSTO-MAGNARDI N., ROMAIN O., DAUVOIS M., FOURNIER A., MARTINI G., NOLIN E., *La stèle gravée dite du "Chef de Tribu" dans la région du Mont Bégo, Vallée des Merveilles, Tende, Alpes-Maritimes*, «L'Anthropologie», 94 (1), pp. 3-62.

DE LUMLEY H. *et al.* 1996, *Le rocce delle Meraviglie. Sacralità e simboli nell'arte rupestre del monte Bégo e delle Alpi Marittime*, Milano (traduzione dell'edizione originale francese: *Le grandiose et le sacré. Gravures rupestres protohistoriques et historiques de la région du Mont Bégo*, Aix-en-Provence 1995).

DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di) 2004, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano.

DOGLIOTTI M., ROSIELLO L. (a cura di) 1983<sup>11</sup>, *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna (1ª edizione: 1922).

DURO A. (a cura di) 1989, *Vocabolario della lingua italiana*, III: M-PD, Roma.

ELTER *et al.* 2005 = ELTER P., LASAGNA S., MARRONI M., PANDOLFI L., VESCOVI P., ZANZUCCHI G., *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, 215: Bedonia*, Roma-Bologna.

FEDELE F. (a cura di) 1990, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria. Ricerche 1988-90*, Capo di Ponte.

FEDELE F. (a cura di) 1995, *Ossimo 1. Il contesto rituale delle stele calcolitiche e notizie sugli scavi 1988-95*, Napoli-Torino.

FORMENTINI R. 1980, «*Gentilium varia hic idola fregit*», «Annali del Museo Civico della Spezia», I (1977-8), pp. 243-250.

GRUAT P., AGOGUÉ O., GARCIA D. (a cura di) 2009, *Stèles et statues des Celtes du Midi de la France (VIII-IV s. av. J.-C.)*, Rodez.

IARDELLA R., PARIBENI E., TOSATTI A.M. 2007, *Nuovi rinvenimenti in Lunigiana: le statue-stele di Groppoli e Sorano*, in S. CASINI, A.E. FOSSATI (a cura di), *Le pietre degli dèi. Statue-stele dell'età del rame in Europa. Lo stato della ricerca*, Atti del congresso internazionale (Brescia 2004), «Notizie Archeologiche Bergomensi», 12, pp. 127-142.

MAZZINI U. 1980, *L'epitaffio di Leodegar vescovo di Luni del secolo VIII*, «Annali del Museo Civico della Spezia», I (1977-8), pp. 215-236 (1ª edizione: 1919, «Giornale Storico della Lunigiana», X, pp. 81-101).

MOHEN J.-P. 2010, *La conquête mégalithique de l'Europe atlantique*, «Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici», 36, pp. 85-101.

- RICQ-DE BOUARD *et al.* 1990 = RICQ-DE BOUARD M., COMPAGNONI R., DESMONS J., FEDELE F., *Les roches alpines dans l'outillage poli néolithique de la France méditerranéenne*, «Gallia Préhistoire», 32, pp. 125-149.
- ROSSI M., GATTIGLIA A. 1998, *Petroglifi e graffiti parietali: una nuova fonte per la storia medioevale e moderna della regione alpina*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archéologie et histoire du moyen âge*, Actes du XIII Congrès de l'Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques (Forlì 1996), 5, Section 14, Forlì, pp. 107-114.
- ROSSI M., GATTIGLIA A. 2005, *Les poignards de Remedello hors d'Italie: révision de données*, in P. AMBERT, J. VAQUER (a cura di), *La première métallurgie en France et dans les pays limitrophes*, Actes du colloque international (Carcassonne 2002), Paris, pp. 265-271.
- ROSSI M., GATTIGLIA A. 2008, *Archeologia rupestre nelle Alpi Cozie: sondaggi geo-archeologici a Roccho Vélho (Pramollo, Torino)*, in *Ricerche paleontologiche nelle Alpi Occidentali*, Atti del 2° Congresso internazionale (Pinerolo 2003), «CeSMAP News», 1 (2) [cd-rom].
- ROSSI *et al.* 1989 = ROSSI M., GATTIGLIA A., DI MAIO M., PERADOTTO M., VASCETTI L., *I petroglifi della bassa Valleorco tra Salto (Cuorné) e Santa Maria di Doblazio (Pont Canavese)*, «Antropologia Alpina Annual Report», 1, pp. 27-220.
- ROSSI *et al.* 1999a = ROSSI M., GATTIGLIA A., CASTALDI R., CHIAVERINA L., FEDELE F., NISBET R., ROSTAN P., *Archéologie rupestre du Vallon de l'Égorgéou (Ristolas, Hautes-Alpes)*, Milly-la-Forêt.
- ROSSI *et al.* 1999b = ROSSI M., GATTIGLIA A., ROSTAN P., BOURHIS J.-R., CAMPANA N., NISBET R., *Les dernières fouilles à la Croupe de Casse Rousse (Hautes-Alpes) et le concept de dépôt de l'âge du bronze*, in P. AMBERT (a cura di), *Mines et métallurgies de la préhistoire au moyen-âge en Languedoc-Roussillon et régions périphériques*, Actes du colloque (Cabrières 1997), «Archéologie en Languedoc», 21 (1997), pp. 183-201.
- ZANZUCCHI G. (a cura di) 1994, *Guide geologiche regionali*, 6: *Appennino ligure-emiliano*, Roma.

### Abstract

**The M1 carved monolith from Costa dei Ghiffi.** M1 carved boulder falls within monoliths category. The rock is a medium-coarse greenish gray sandstone, different from the more common sandstone of the local bedrock. The carved side is coarse-grained and coincides with a bedding plane bearing a limonitic reddish

patina. The petroglyph was cut by post functional breaks. The carving takes advantage of the chromatic contrast between patina and unaltered rock. The groove, accurate and unhesitating, denotes the use of an indirect percussion tool having a  $\leq 5$  mm large point. Despite schematism and defacement, an anthropomorphic figure is recognizable that takes up the whole height of M1. Deterioration doesn't go back to a sole age, but some smooth fracture surfaces are due to ancient events. A possible quarry mark placed a little lower than the ridge dominating the discovery spot suggests that M1 was installed at the top of the watershed. The size of M1, whose level base is unfit to be embedded in ground, falls within the typological variability of Northern Italy and Southern France monoliths. The "groove" technique and the large size of the carved figure relate to Western Alps rather than to Valcamonica. Likely, M1 underwent a violent demolition at an age that only excavations can precisely state; that event is the *terminus ante quem* of M1 manufacturing within the long and multiform phenomenon of carved monoliths.

**Keywords:** monolith, petroglyph, anthropomorphic, sandstone, Liguria.

### Riassunto

Il blocco inciso M1 rientra nella categoria dei monoliti. La roccia è un'arenaria medio-grossolana grigio-verdolina, diversa da quella più frequente nel substrato locale. La faccia incisa ha grana grossolana e coincide con una superficie di stratificazione a patina rossiccia ferroso-limonitica. Fratture postfunzionali hanno troncato il petroglifo. L'incisione sfrutta il contrasto cromatico tra patina e roccia non alterata. Il solco, preciso e privo di esitazioni, indica l'uso della percussione indiretta e di un utensile litico con punta  $\leq 5$  mm. Malgrado schematicità e mutilazioni, è riconoscibile un antropomorfo occupante l'intera altezza di M1. Il deterioramento non risale a un'unica età, ma alcune fratture arrotondate si devono a eventi antichi. Una possibile cicatrice di cavatura situata poco sotto la cresta soprastante il luogo di rinvenimento fa supporre che M1 fosse installato sullo spartiacque. Le dimensioni di M1, la cui base piana è inadatta a essere infissa in terra, rientrano nella variabilità tipologica dei monoliti di Italia del Nord e Francia del Sud. La tecnica "a solco" e la grande taglia del personaggio inciso rimandano alle Alpi Occidentali e non alla Valcamonica. È probabile che M1 abbia subito un abbattimento violento in un'età che solo gli scavi possono precisare; tale evento è il *terminus ante quem* della confezione di M1 nell'ambito del lungo e vario fenomeno dei monoliti incisi.

**Parole chiave:** monolito, petroglifo, antropomorfo, arenaria, Liguria.

## **MONTAGNE INCISE. PIETRE INCISE**

### **Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea**

**a cura di Anna Maria Stagno**

Questo volume riprende una delle proposte fondanti dell'archeologia postmedievale italiana: l'archeologia delle risorse ambientali. A partire da oggetti concreti – le montagne e le pietre incise appunto – e attraverso punti di vista eterogenei, i contributi offrono un'ampia rassegna di metodi e percorsi di ricerca, ampliando la discussione a una riflessione sui paesaggi culturali e sui problemi della loro patrimonializzazione. Il volume si caratterizza per il taglio fortemente diacronico (dalla preistoria al XXI secolo) e il confronto tra discipline e procedure di ricerca. L'approccio non è nuovo per la rivista e, in particolare, rimanda al numero 6 (*L'approccio storico ambientale al patrimonio rurale delle aree protette*) che già aveva proposto alla ricerca archeologica "convenzionale" i temi dell'archeologia ambientale e dell'ecologia storica. Il monografico raccoglie i risultati dell'*International Workshop on Archaeology of European Mountain Landscapes* (Borzonasca, GE, 20-22 ottobre 2011), promosso dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova e finanziato dal Parco Naturale Regionale dell'Aveto.

**€ 54,00**

ISSN 1592-5935

ISBN 978-88-7814-603-7



9 788878 146037